Ora che non è più tra noi, lo sento molto vivo

Verona

Ho conosciuto don Bernardo Antonini ad un corso biblico nel 1972 ad Avesa – Verona.
Sentivo che questo sacerdote parlava in modo profondo di Gesù e ne sono rimasta molto colpita. Da lui traspariva qualcosa che mi toccava dentro, intuivo che era una persona vera, convinta.
Un giorno si è avvicinato a me per chiedermi se ero andata a Lourdes. Questo suo avvicinarsi mi ha messo dentro il desiderio di conoscerlo e gli telefonai.
Sentendo come parlava bene di Gesù, gli chiesi se mi accompagnava nel mio cammino spirituale. La sua risposta affermativa non tardò a venire, solo mi sottolineò la sua disponibilità per un incontro una volta al mese, visto che io ero in carrozzella e non potevo andare da lui.
Per 13 anni, tutti i mesi, fedelmente veniva a casa mia, perché io potessi avere conforto e delle linee spirituali da vivere. A volte mi lasciava di piccoli biglietti con brevi frasi come: "Prega per la tua e la mia santità."
I nostri colloqui riguardavano solo il mio cammino spirituale. Mi educava alla santità, una santità concreta nel quotidiano, aderente alla mia situazione d'inferma, mi insegnava ad offrimi tutta a Gesù, ad abbandonarmi a Lui, a credere e sentire che Lui era vicino a me e non mi abbandonava.
Ho scoperto che ciò mi aiutava a dare un senso alla mia sofferenza. Mi diceva: «Non sono le grandi cose a farci santi, ma le piccole cose di tutti i giorni offerte all'amore di Dio».
Affinché io potessi fidarmi ed abbandonarmi al Signore, mi guidava a leggere e vivere la Parola di Dio.
Avevo molta paura a rimanere sola in casa, e don Bernardo mi diceva: «Leggi il salmo 90 e affidati al Signore». Io pregavo il Salmo, ma la capacità di affidarmi, di abbandonarmi a Dio tardava; mi era sempre molto difficile, finché un giorno mi sono offerta totalmente al Signore, ho offerto me stessa, tutta la mia vita per i sacerdoti, e la mia vita ha trovato un senso.
Era il 1983 quando accompagnata da don Bernardo ho iniziato quest'avventura.
Inizialmente mi consigliava di offrirmi ogni mattina al Signore per i sacerdoti, la mia offerta aveva la durata di un giorno; poi mi accompagnato ad offrirmi di settimana in settimana, poi di mese in mese. Nel 1987, quando la mamma morì, ho vissuto quel dolore e quel distacco con tanta fede e abbandono nelle braccia di Dio, e solo allora don Bernardo, mi ha permesso di trasformare la mia offerta limitata nel tempo, in un voto perpetuo al Signore.
Ricordo che mi diceva: «prega tanto, dì tanti Rosari», e poi aggiungeva: «non sono le formule di tante preghiere che valgono, ma il tempo passato a contatto con il Signore, il tempo davanti a Lui». Perché fossi sempre presente davanti al Signore un giorno mi disse: «Sarebbe bello se tu potessi avere nella tua camera la S. Eucaristia». E io risposi che allora avrei avuto tutto. Chiesi al mio parroco se chiedeva al Vescovo questo dono, ma la risposta del vescovo fu negativa. Allora lui mi disse: Se non hai l'Eucaristia, nulla cambia perché tu Gesù lo puoi continuamente pensare e adorare; è la fede che ti deve trascinare».
S'interessò presso il vescovo mons. Nicora, che mi concesse questo gran dono.
Don Bernardo mi aiutava inoltre ad accettare la sofferenza come dono di Dio da offrire a Lui. «Se tu offri a Dio, sei una martire per le tante piccole cose che in una giornata devi

sopportare», «devi amare senza pretendere ricambio; lasciar cadere tante piccole cose e andare all'essenziale» mi diceva.
Di fronte alla mia paura a rimanere sola, mi diceva: «non sei sola, con te c'è la Trinità», ma solo dopo la sua morte ho ricevuto questa liberazione interiore: non solo dalla paura di rimaner sola mi sono sentita liberata, ma anche dalla gelosia e dall'odio. Io non posso camminare, ma non invidio più chi lo può fare. Se fossi posta di fronte alla scelta di barattare la liberazione interiore con la possibilità di camminare, non esiterei a scegliere la liberazione.
Partito per la Russia, tutte le volta che ritornava in Italia, veniva a trovarmi e nel dialogo con lui sempre mi rilevava l'importanza della santità; «tutto il resto è fumo», mi diceva.
Ciò che mi colpiva, oltre la sua disponibilità e generosità, era il buon umore che aveva anche nei momenti di stanchezza.
Mi raccontava come la Provvidenza lo assisteva, come quando gli regalarono 70.000.000 di lire per "riscattare" il seminario di San Pietroburgo, o come quando comperò un furgoncino senza avere soldi, e dopo qualche giorno, gli arrivò un assegno di 20.000.000 di lire, l'importo esatto che doveva pagare.
Molte volte ciò che riceveva corrispondeva a ciò che doveva ai debitori ed in questo vedeva come la Provvidenza gli era accanto e lo seguiva.
Un giorno venne a trovarmi e doveva pregare ancora il Vespero. Gli diedi un cuscino e s'inginocchiò davanti all'Eucaristia, ma dalla stanchezza stava per crollare nel sonno. Allora egli continuava a muoversi per non addormentarsi. Lo osservavo nella fatica per rimanere sveglio, ma anche nella sua gran devozione. Anche in questo momento di difficoltà fisica, dal suo atteggiamento, traspariva la sua unione con Dio e per me quel momento fu d'insegnamento. Ora che non è più tra noi, lo sento molto vivo e spesso mi rivolgo a lui.

Avesani Maria Pia